

**L'INTERVISTA DANIELA BARCELLONA.** Il mezzosoprano triestino oggi incontra il pubblico del Festival Donizetti opera alla pasticceria Cavour

## «IL CANTO È DONO: SONO ME STESSA SUL PALCO»

BERNARDINO ZAPPA

Bergamo si prepara alla «prima» di Daniela Barcellona, voce rossiniana celebre in tutto il mondo. Oggi alle 17 il mezzosoprano triestino, appena rientrata da Chicago dove ha cantato con il maestro Riccardo Muti, incontra il pubblico del Festival Donizetti opera, per un «Tè con l'artista» alla pasticceria Cavour (via Gombito 7), in Città Alta, assieme al direttore musicale del Festival Riccardo Frizza. Per gli appassionati un'occasione unica, un momento conviviale, moderato dal direttore artistico Francesco Micheli. Oggi si parlerà del Gala inaugurale di giovedì (ore 20.30) al Teatro Sociale, dedicato a Donizetti e Rossini nel 150° anniversario della sua morte. In concerto Daniela Barcellona - sotto la guida di Riccardo Frizza che dirigerà l'Orchestra Sinfonica nazionale della Rai - proporrà brani tratti dalle opere rossiniane «Tancredi» e «Semiramide» e da «La Favorite» di Donizetti. Nel cast vocale anche Jessica Pratt, Xabier Anduaga, Levy Sekgapane, Matteo Mezzaro, Riccardo Certi e Luca Tittoto. «Il gala di giovedì è anche il mio debutto a Bergamo, purtroppo» esordisce Barcellona.

**Perché dice purtroppo?**

«A Bergamo sono affezionata, ho tantissimi amici, mi sarebbe piaciuto poter debuttare già da tempo».

**Riusciremo a vederla protagonista in uno dei prossimi Festival DO?**

«Sicuramente sì. Finora non siamo riusciti più che altro per motivi di calendario. Ci terrei da tempo, per altro conosco benissimo il direttore musicale Riccardo Frizza, ci conosciamo da bambini, da prima del 1999».



Il mezzosoprano triestino Daniela Barcellona in concerto giovedì al Teatro Sociale FOTO STUDIO AMATI BACCIARDI

**Come mai ha scelto proprio il canto?**

«Diciamo che forse è il canto che mi ha scelto. Io volevo fare la pianista. Ho iniziato a cantare prima che a parlare. In casa mia l'opera era sempre presente, in diretta tv, via radio... Mi mettevo ad ascoltare, fin da piccolissima mi ero innamorata. Per me allora è oggi il canto è svago, espressività. Da bambina attaccavo l'altoparlante e cantavo a squarciagola. È stato naturale. Poi ho iniziato con l'«Ave Maria» di Gounod, i cantanti ai matrimoni e pian piano ho proseguito, finché ho conosciuto quello che poi è diventato mio marito (Alessandro Vitiello, ndr). Lui dopo un po' mi chiese: perché non studi canto? Lui insegnava già canto... Da lì è

iniziato tutto, fino al debutto con Gianluigi Gelmetti: ero all'Opera di Roma, e lui mi chiese se volevo fare «Tancredi», al Rossini Opera Festival 1999 a Pesaro».

**Cosa significa per lei cantare?**

«Ha un valore grandissimo, significa dare me stessa e la mia anima a chi vuole ascoltare. Significa dare emozioni a chi ci sta intorno, attraverso i miei personaggi. Sul palco posso fare qualsiasi cosa, piangere, ridere. Direi che canto è donare. E per me è un'esigenza. Ovviamente ho anch'io un ritorno, vedere che le persone hanno ricevuto emozioni e me lo vengono anche a raccontare. Sono più me stessa sul palcoscenico che

nella vita reale».

**Che valore ha l'opera lirica, italiana in particolare?**

«Cantare in teatro è molto interessante e anche divertente. Si affrontano epoche, personaggi diversi... E noi cantanti, a seconda dei registi, cambiamo scelte esecutive, in qualche modo. Mi interessano le regie ricche, non tanto dal punto di vista scenico, quanto delle idee e delle soluzioni, che possono essere anche complesse, magari fatte con pochi mezzi. Per altro non condivido certe soluzioni registiche in cui alcuni gesti fondamentali non sono rispettati».

**C'è un personaggio che ama partico-**

**larmente?**

«Dal punto di vista emotivo è quello che sto cantando in quel momento. Per altro adoro «Favorite» di Donizetti. L'ho fatta da poco a Barcellona, una figura attraversata da gioie e dolori interni. Sono i ruoli che mi piacciono di più. Poi ovviamente «Tancredi», il personaggio che mi ha dato la carriera».

**Com'è il rapporto con suo marito, il suo preparatore personale?**

«Tutte le mie variazioni sono fatte da Vitiello, conosce anche la mia parte emozionale, sa che cosa posso valorizzare. È il mio «variazionista» ufficiale. Sono coloriture fatte in stile e appropriate, mai eccessive: fatte per valorizzare la capacità del cantante e al servizio del personaggio».

**È vero che le soprane sono primedonne?**

«In realtà direi che lo sono i tenori. È un fatto che ha preso piede dopo i tre tenori. Credo perché i tenori sono i più attesi, anche se il soprano è protagonista».

**E com'è la vita da mezzosoprano?**

«In Rossini ho avuto grandissime soddisfazioni, anche perché ci sono titoli. Devono dire che ci prendiamo le nostre soddisfazioni».

**Una delle sue «prime» è stata quella alla Scala 2004, con «L'Europa riconosciuta» di Salieri per l'apertura dopo i restauri.**

«Muti, un anno prima, ci aveva inviato lo spartito con le sue indicazioni, e ci mandava via via le implementazioni del fraseggio. Io lavoro molto bene con lui, ha una professionalità esemplare. Quella era un'opera molto complicata. È stata un'emozione grandissima, provavamo in mezzo ai restauri».

**Che differenza vedete tra i teatri in Italia e all'estero?**

«C'è una differenza molto chiara. All'estero si va all'opera per divertirsi. Mi ricordo ancora la prima alla Royal Albert Hall di Londra, col «Requiem» di Verdi, c'era gente con abito da jogging... Ero quasi scandalizzata. Invece era un modo per apprezzare: in generale è una serata divertente. In Italia è più un fatto culturale, come la visita a un museo, quasi una cosa sacra. A Pesaro, a Torino, ci si trova fuori per discutere, si ragiona sull'interpretazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## E Jessica Pratt improvvisa un flash mob in Città Alta



Jessica Pratt al balcone FOTO ROTA

**A Casa Suardi**

Flashmob per il Festival DO in Piazza Vecchia. In attesa dell'inaugurazione del prossimo 22 novembre, la lirica, letteralmente, si è presa la piazza, anche se il tempo di una manciata di minuti.

È successo sabato pomeriggio, mentre al Teatro Sociale erano in corso le prove aperte al pubblico di «Enrico di Borgogna», opera debutto - e che debutto, stando alle prime indiscrezioni - di Gaetano nell'agone dell'opera lirica.

Francesco Micheli, direttore artistico del Festival, si è affacciato dal terrazzo di Casa Suardi, attualmente sede della Fondazione Teatro Donizetti. Agghindato di gorgiera e cappello piumato, in perfetto stile elisabettiano, rinascimentale, ha richiamato l'attenzione della gente a passeggio, per accogliere la Regina Elisabetta prima, sovrana di Inghilterra, protagonista dell'altra opera «Il Castello di Kenilworth».

E lei, Elisabetta, alias il soprano australiano Jessica Pratt, protagonista di «Il castello di Kenilworth», affiancata da un pianista collaboratore alla tastiera ha eseguito «Sì, miei figli, il più bel dono», con la sua classe e la sua elegante agilità. Pubblico entusiasta, applausi, tante foto e video per immortalare l'attimo.

B. Z.

## Quartetto Van Kuijk, vortice di bellezza e struggimento

«Concerti d'autunno»

Alla rassegna in Sala Greppi il concerto dei musicisti francesi: grande coesione e compattezza

Il quartetto perfetto? Perché no... in effetti di quartetti votati e attrezzati per avvicinarsi alla più ambiziosa delle qualità interpretative, in questi anni se ne sono visti tanti. Non solo quelli acclarati e giustamente noti nel mondo, ma anche quartetti giovani agguerriti e bravissimi.

Il quartetto francese Van Kuijk, ospite giovedì scorso della rassegna «Concerti d'autunno», in Sala Greppi, fa parte di questi. Senza dubbio.

Si sono proposti nel raro - e ostico, anche per chi ascolta - Quartetto n.1 dell'ungherese



Il quartetto francese Van Kuijk ai «Concerti d'autunno» FOTO FRAU

Ligeti, sospeso con *subtilitas* linguistica, nella ricerca degli estremi. Alternanza tra sezioni scultoree, primordiali e impalpabilità di armonici in

punta d'arco; frammenti modalici (quasi gregorianeggianti) e ostinati percussivi repentinamente interrotti. I quattro - Nicolas van Kuijk e Sylvain

Favre-Bulle violini, Emmanuel François, viola, e François Robin, violoncello - si sono tuffati nel repertorio francese (fresco di incisione premiata), col quartetto in sol minore di Debussy e il Quartetto Din Fa di Ravel. Subito la coesione e la compattezza dell'organismo unico appare in tutta la sua eccellenza. Il primo violino domina ma è come una gemma incastonata nell'assieme, in un diadema, dove ognuno fa la sua parte con rigore e con naturalezza. È, come abbiamo detto, il classico quartetto d'archi modello, tutti per uno uno per tutti: ognuno dà il meglio, e il meglio è la sintesi di tutti, elevato a potenza.

L'eleganza di Debussy si tramuta in scintillio avvolgente con Ravel, riverberando di pari passo violino, viola, cello: sembra un prisma che ruota e mette via via in primo piano ognuna delle sue facce. Un vortice di bellezza e fulgido struggimento, come vuole il magistero raveliano.

B. Zap.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## «Agorà», in biblioteca gruppo di lettura

Villa di Serio

Prende il via giovedì 22 novembre alla biblioteca di Villa di Serio «Agorà - Gruppo di lettura, riflessione e confronto sui temi del contemporaneo».

Un progetto sperimentale pensato da Isolotto - Comunicazione e progetti culturali e biblioteca Villa di Serio, caratterizzato da un gruppo di lettura di saggi - brevi, semplici, divulgativi - riguardanti i temi centrali del nostro presente a livello sociale e personale.

Il ciclo di incontri si svolgerà a cadenza quindicinale (il prossimo appuntamento sarà il 6 dicembre) con inizio alle 20.30; la partecipazione è gratuita previa iscrizione all'indirizzo biblioteca@comune.villadiserio.bg.it; i libri verranno forniti dalla Rete Bibliotecaria Bergamasca. Le serate saranno moderate da Luca Baracchetti,

scrittore ed esperto di comunicazione in ambito culturale.

«Agorà» inizierà trattando il rapporto dell'individuo con l'Altro (le persone che amiamo, gli amici, i parenti, fino agli immigrati) nell'era della comunicazione globalizzata. Il tema verrà affrontato attraverso la lettura de «La morte del prossimo» dello psicoanalista Luigi Zoja.

La lettura del volume proposto si svolgerà «a tappe»: il libro verrà diviso in parti e nel corso dei quindici giorni fra un incontro e l'altro i partecipanti dovranno leggere le pagine decise insieme, per poi confrontarsi su di esse, discuterne e approfondire. Al termine della lettura del libro verrà deciso collettivamente un nuovo tema e saranno proposti alcuni titoli, in modo da scegliere la nuova lettura.

Ulteriori informazioni: biblioteca@comune.villadiserio.bg.it; 035.654670.